

◆ *L'ex «senzariano» fu protagonista nel 1982 di una sanguinosa rapina a Torino. È stato l'ultimo agguato firmato dalle Br*

◆ *Dalla criminalità comune al terrorismo. Legato alla colonna napoletana era in Piemonte per costituire un nuovo gruppo*

◆ *Dopo sedici anni di reclusione aveva ottenuto un lavoro esterno e un «premio» natalizio. Polemiche di An su benefici e legge Gozzini*

IN
PRIMO
PIANO

Ex brigatista in permesso non torna in cella

Evaso dal supercarcere di Novara Ghiringhelli, sparò alla nuca a due guardie

ANTONIO CIPRIANI

ROMA Quelli della colonna napoletana delle Brigate rosse lo chiamavano «il matto». Gli inquirenti che negli anni di piombo l'hanno braccato e arrestato dicono di lui: «È un killer sanguinario». Ieri sera Marcello Ghiringhelli, 56 anni, criminale comune diventato in una delle sue frequentazioni in carcere un brigatista dell'ala detta «partito guerriglia» che faceva capo al criminologo Giovanni Senzani, ha fatto perdere le sue tracce, così si dice in gergo, è si è dileguato nella nebbia di Novara. Era in un albergo accanto al penitenziario. Invece di tornare dietro le sbarre della sua cella, ha imboccato il viale nella direzione opposta. Tecnicamente si tratta di una evasione. Anche se praticamente Ghiringhelli era fuori in permesso premio da due giorni; dunque, semplicemente, non è rientrato. Ma non solo, non è che fosse uscito immotivatamente per la prima volta: da un anno usciva ogni giorno perché andava, grazie all'articolo 21, a lavorare all'esterno, comantissimi altri detenuti, grazie ai benefici della legge Gozzini. In carcere, invece, lo definivano «un detenuto modello». Puntuale ogni sera. Domenica l'hanno aspettato invano.

Le feste di Natale sono state fatali a Ghiringhelli, né irriducibile, né pentito, né dissociato. Per una stranezza del destino, nelle stesse ore un altro torinese che ha scritto una pagina di sangue nella criminalità e nel terrorismo, Giorgio Panizzari, riacquistava la piena libertà per aver ottenuto la grazia da parte del presidente Scalfaro. Una grazia che ha scatenato polemiche a non finire e che, legata a questa evasione dal supercarcere di Novara, riapre tra accuse e discussioni infinite, il capitolo sulla «soluzione politica», sull'indulto che da oltre un decennio aleggia nell'aria senza aver la possibilità reale di concretizzarsi.

E chiaramente ogni occasione è buona per sollevare anche dubbi sulla legge Gozzini, colpevolizzata a ogni fuga, nonostante le evasioni durante i permessi non rappresentino che l'1% dei casi. Quelli di An si sono scatenati, mentre i diessini rilevano la «strumentalità di una destra che un giorno si dicegarantista e l'altro alza polveroni forcaioli». Comunque, una cosa è certa, la storia criminale e giudiziaria di Ghiringhelli è davvero sanguinosa: la sua condanna all'ergastolo è per un duplice omicidio del 1982. Durante una rapina alla filiale del banco di Napoli di via Domodossola a Torino, il 21 ottobre 1982, il brigatista ammaz-

zò due guardie giurate della Mondialpol, Antonio Pedio e Sebastiano D'Alleo. Le fece stendere per terra e poi sparò loro un colpo alla nuca per uno. Sui corpi delle vittime il commando br lasciò volantini e una «risoluzione ideologica», 14 pagine dal titolo: «Brigate rosse - a tutto il movimento rivoluzionario», in cui c'era una strana accusa di tradimento a un'altra brigatista rossa, Natalia Ligas, arrestata pochi giorni prima. Fu l'ultimo atto di terrorismo a Torino; la colonna torinese che Ghiringhelli doveva costituire fu demolita subito dalle dichiarazioni di Patrizio Peci. Un agghiacciante fatto di sangue che in queste ore riemerge come una domanda: come è possibile che sia stato fatto uscire dal carcere un criminale del genere? Lo stesso ministro di Grazia e giustizia, Oliviero Diliberto, ha chiesto al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e ai magistrati di sorveglianza informative sull'evasione. Nella sua scheda personale c'è anche un altro ergastolo, per i delitti della colonna napoletana delle Br ed altri reati: prima della politicizzazione in carcere aveva ferito un carabiniere ed era stato condannato a otto anni. Già altre volte aveva tentato l'evasione.



Il brigatista Marcello Ghiringhelli viene condotto in aula per il processo a suo carico (immagini tratte dal Tg1)



Manifestazione sindacale dopo il duplice omicidio

Barbara Balzarani:
«Insisto, soluzione politica»

■ Come sempre in questi casi, «ora si metterà in discussione la legge che invece funziona benissimo. L'evasione sarà strumentalizzata». Parla l'ex-br Barbara Balzarani, anche lei come Ghiringhelli in regime di lavoro esterno. Balzarani teme soprattutto le polemiche contro i benefici e sui detenuti terroristi che ne usufruiscono e ribadisce il sostegno ad una soluzione politica dell'intera vicenda del terrorismo. L'evasione di Ghiringhelli - dice - «è ancora da accertare» e molte delle polemiche, «più emotive che ragionate», sarebbero inesistenti se almeno per quel che riguarda i terroristi si fosse «già giunti ad una soluzione politica». «La legge funziona benissimo - ribadisce - incidenti ce ne sono stati pochissimi». Il terrorismo, dice, è una vicenda «da chiudere. Si deve arrivare ad una soluzione politica e ad una riflessione di corresponsabilità più larga».

L'INTERVISTA

«È un caso isolato, nessun allarme» Ersilia Salvato difende la Gozzini

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA Cinquantasei anni e in carcere ne ha passati otto la prima volta. Sedici la seconda. Condannato all'ergastolo, il detenuto era in permesso premio. Scomparso. Chissà cosa gli è passato per la testa. Il suo comportamento non aveva mai dato alcun problema. Però un problema c'è. Non tanto nella fuga. D'altronde, potrebbe ripensarsi. Potrebbe aver sbagliato data del rientro, cosa che successe a Renato Curcio. Il guasto sta nella reazione. Bisogna restringere i benefici della legge Gozzini. Il sistema ha le maglie troppo larghe; si offre un salvacondotto per cui finiscono tutti fuori.

Ersilia Salvato, vicepresidente del Senato, indipendente nei Ds. Dirigente politica impegnata nei diritti umani. Ha detto: «È indubbiamente una situazione critica. Ma mi auguro che non si crei

UN GESTO SBAGLIATO

«Un'evasione che danneggia tanti detenuti che usano correttamente i permessi»

media di quelli che non li rispettano, che evadono, è in Italia bassissima. Molto al di sotto degli altri paesi. In linea generale, questi istituti hanno funzionato bene e sono stati uno strumento di gestione del carcere».

Che significa? Come funziona in pratica?

«Per potervi accedere c'è un'osservazione sul comportamento in carcere. I magistrati di sorveglianza ne tengono conto. D'altronde, non dimostrano grande

prodigalità nel dare permessi premio. Non si può creare allarme sul singolo caso né si può essere garantisti tutti i giorni e poi, nel momento in cui accade una cosa simile, tornare a essere forcaioli. Bisogna avere il senso della misura oltre che, ovviamente, capire come sia stata possibile l'evasione e tirare fuori le responsabilità, se ci sono».

Salvato, lei non è tra quelli che hanno difeso l'abolizione dell'ergastolo?

«Il Senato ha stabilito una pena certa di 30 anni che possono essere aumentati fino a 33, mentre Spagna e Portogallo hanno abolito l'ergastolo. In Germania, una pena non va al di sopra dei 15 anni. Da noi l'ergastolo spesso non viene scontato per intero, perché, dopo 28 anni, se si è avuta una buona condotta, si può uscire in libertà condizionata».

Ma ciò che interessa i cittadini non è la loro sicurezza?

«Pene certe, pene che hanno un

termine e una corretta gestione di queste pene servono di più sul terreno della prevenzione di pene molto gridate che non vengono espiate».

Però, è la descrizione di e funzionano

quell'uccisione a freddo di due guardie giurate a colpire il nostro immaginario, a farci tremare di fronte all'evasione di Ghiringhelli.

«Se il magistrato aveva deciso di dargli un permesso premio, evidentemente questo detenuto, all'interno del carcere, aveva avuto un comportamento corretto. D'altronde, dopo anni di carcere, le persone cambiano. Sarebbe utile non generalizzare mai».

Con uno sforzo si può tentare.

Tuttavia, simili episodi non in-

PERMESSI PREMIO

Secondo la parlamentare in Italia vengono rispettati più che in altri paesi

stano un meccanismo negativo proprio rispetto all'abolizione dell'ergastolo, alla possibilità di una legge come quella dell'indulto, insomma, all'umanizzazione della pena?

«In questo Paese, il pendolo tra garantismo e cultura giustizialista c'è stato e continua a esserci. Troppo spesso, anche in modo trasversale, tra le forze politiche, soprattutto di fronte a eventi che destano allarme, finisce per prevalere la cultura giustizialista. Il consenso elettorale viene costruito anche su risposte date a ciò che vuole o che vorrebbe l'opinione pubblica, benché sia un circolo vizioso. Qui, in più, siamo attraversati da un tempo infinito da questo dibattito tra garantismo e finto garantismo. Rimango sempre sorpresa dal fatto che quelli che più si battono per i diritti del processo, poi, sono i più forcaioli per quanto riguarda le pene. La cosa si misura con il comportamento della destra».

Regalate le avventure di Charlie al vostro bambino.

Le Nuove Avventure di Charlie

UN FILM A CARTONI ANIMATI.

In edicola la videocassetta a 14.900 lire.

Per richiedere gli arretrati chiamare il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

I'U MULTIMEDIA

L'occasione colta

